

# L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologio lire 30 (comparsa in tutto lire 60), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

## I DIMENTICATI

Si continua a parlare dei casi tragici dell'ultima guerra, da parte di alte sedi responsabili e della stampa, casi che tengono aperte tante ferite e accese pietose illusioni nei cuori di coloro che ne hanno risentito le conseguenze. Intendiamo alludere alle migliaia di nostri soldati dispersi in Russia, sulla sorte dei quali si chiedono inchieste e si muovono accuse alle autorità sovietiche; intendiamo riferirci alla sollecitata esplorazione delle maggiori foibe carsiche nell'intento di ricuperare i resti delle migliaia di italiani che per opera dei carnefici slavo-comunisti vi hanno trovato morte orrenda, onde dare loro cristiana e definitiva sepoltura. Di questi ed altri casi tragici si parla di continuo, ma di uno soltanto, non si parla mai, per la congiura del silenzio che lo avvolge. Quest'ultimo caso riguarda le migliaia di deportati italiani dall'Istria, da Trieste, da Gorizia, da Fiume e Zara, per i quali ne sedi governative, né altre ugualmente rappresentative, mostrano la volontà di voler occuparsene. Eppure il capitolo di tali deportazioni è altrettanto tragico ed altrettanto degno di misericordioso interessamento, quanto lo è quello dei nostri soldati non rientrati dalla Russia, o quello del ricupero degli inermi. O l'altro della ricerca e del rimpatrio delle salme dei nostri soldati morti e disseminati nei vari cimiteri in Jugoslavia, con riguardo alla quale opera già in atto, è stato concluso un apposito accordo fra Roma e Belgrado.

dovrebbe, quindi, essergli facile dopo un attento e giornaliero — trammetterli al Governo jugoslavo, affinché questi dia notizia sui singoli nominativi. Perché, concessa la confusione del momento, tuttavia una traccia scritta dei deportati transiti per il campo di Borovica e per le prigioni di Lubiana, di Fiume, di Abbazia, ci sarà certamente, e si saprà dove i deportati sono andati a finire. Con un po' di buona volontà reciproca, quindi, il lenzuolo di oblio e di silenzio che grava, pesante e angoscioso, sui deportati giuliani potrà essere sollevato e i familiari potranno finalmente conoscere il destino dei loro cari. E sarà finalmente chiarita in linea legale la situazione di molte famiglie, dove non si sa ancora se la moglie è vedova e se i figli sono orfani.

Nell'atmosfera che ha portato all'accordo per il rimpatrio delle salme dei nostri soldati, può essere agevolmente impostato il problema dei deportati giuliani, e se la soluzione dovesse portare soltanto al consolidamento della rassegnazione già dominante in migliaia di famiglie giuliane, sarà già un risultato positivo. Ma sarebbe tanto più meritorio se dallo scavo delle ricerche si potesse ricuperare qualche vita umana e il salvataggio di un solo deportato compense l'opera compiuta dai due Governi e indubbiamente gioverebbe alla distensione fra i due popoli.

## IL CASO CASTIGLIONI

### L'ULTIMA VITTORIA

I giornali hanno parlato della morte avvenuta il 18 dicembre scorso a Roma del famoso finanziere Camillo Castiglioni. Era nato 78 anni fa a Trieste, dove suo padre, gran rabbino, si chiamava Goldstein, cognome che il figlio preferì più tardi trasformare appunto in Castiglioni. Sulle vicende avventurose di quest'uomo — che ebbe per dispendio pure Goering — e che raggiunse una potenza eccezionale non solo nel mondo della finanza e degli affari, ma pure e riflessi in quello politico, i giornali hanno raccontato un'infinità di episodi, ma uno ci ha particolarmente colpito, perché in certo qual modo rientra e si collega con uno dei problemi più assillanti e più penosi dei profughi giuliani, quello del risarcimento dei beni abbandonati in Jugoslavia. Ma lasciamo in proposito la parola a Camillo Castiglioni, dal quale abbiamo tratto il seguente passo, relativo ai rapporti di Castiglioni con la Jugoslavia: «Negli ultimi anni di guerra calò il silenzio intorno a Camillo Castiglioni. Ma che egli in questi anni non stesse inerte risulta dalla sua recente storia. Egli aveva non soltanto riconosciuto l'importanza delle miniere di rame jugoslave di Bor, per le quali aveva interessato un gruppo italo-americano; lavorava non soltanto allo sfruttamento dell'unica strada montegrina da Antivari a Titograd, e non soltanto concorse alle importanti concessioni jugoslave di bauxite. Camillo Castiglioni si urtò tanto poco col comunismo di Tito come aveva fatto con il nazismo di Goering. Calcolò freddamente e logicamente

## LA CONFERENZA STAMPA DEL COMMISSARIO PALAMARA TRIENNIO DI POSITIVI SFORZI DEL GOVERNO PER DARE SVILUPPO ALLA VITA DI TRIESTE

Ma il problema di fondo è sempre rappresentato dalla strozzatura della città entro una illogica linea di demarcazione, con alla gola il coltello dell'insidia jugoslava

Abbiamo assistito alla conferenza stampa del dott. Palamara, alla Prefettura di Trieste. Dobbiamo dire francamente, con la stessa franchezza con cui diremmo il contrario, ch'essa ci ha pienamente soddisfatti anche se è mancata (cioè che comprendiamo benissimo non potendo esser quella, la sede opportuna) la discussione sul problema base: quello reale che assilla Trieste e che l'assillerà sempre, contro tutte le buone volontà di chi regge o dovesse reggere domani, le sue sorti, per incarico del Governo.

Per noi il problema di fondo era ed è sempre quello: la strozzatura di Trieste, posta fra la linea di demarcazione segnata da Punta Grossa, da Paese, da Ferneti, Filiano a tanto che durerà tale illogica linea e le condizioni annesse e connesse al libero movimento fra Trieste e il suo naturale retroterra (fin dove era cioè prima del '45), la città non avrà tranquillità, non avrà più di tanto sviluppo, non avrà quel movi-

mento, quel traffico che aveva in precedenza. E inutile farsi illusioni fuori posto, né sperare nei miracoli o nei suggerimenti di tutti «gli esperti» che piovono a Trieste a scoprirvi il toscanese per riversarlo come oro colato sui rotocalchi della penisola. I miracoli non li farà né Palamara, né il più abile dei nostri economisti d'Italia! Trieste è soffocata dalla stretta cui la Jugoslavia (o meglio chi per essa) l'ha condannata da 12 anni a questa parte con continue ostilità, per terra e per mare, col coltello sempre puntato alla gola.

Trieste è immobilizzata, si può dire: tutti gli esperimenti, tutte le concessioni e i cedimenti del Memorandum, i sorrisi agrodolci dei nostri funzionari che si recano di là, dei nostri consoli di Zagabria e di Capodistria; tutte le più buone nostre intenzioni non sono valse che ad uno scopo solo in una sola direzione: quel-

lo di giovare alla Jugoslavia; di vederla approfittare ogni giorno per i suoi comodi, travisando tutto, mistificando tutto, nelle tante continue riunioni, nei quotidiani contatti al di là e al di qua della linea di demarcazione. Provatevi a parlare singolarmente con qualsiasi nostro funzionario e ne trarrete questa precisa convinzione. Qualche cosa si è mosso, qualche particolare si è snodato, ma tutti in funzione jugoslava, mentre l'avversione è rimasta da parte loro implacabile; si pensi alla tristissima questione della pesca e dei nostri pescherecci che si continua a sequestrare, mentre le nostre navi inviate per la sorveglianza, non riescono a stroncare la pirateria, anche se alla fonda nel porto di Monfalcone (non di Trieste, perché a Trieste «non si deve vedere una nave da guerra»).

Premesso ciò (che ci ha fatto un po' sfogare), entriamo nell'argomento della conferenza stampa del dott. Palamara.

Gli sforzi compiuti dalla sua amministrazione nel triennio 1954-1957, bisogna dire subito (e lo abbiamo dichiarato all'indomani) sono stati superiori ad ogni aspettativa. Ce lo ha dimostrato con cifre eloquentissime alla mano e con una infinità di particolari dalla conversazione quasi familiare ch'egli ha tenuto ad una cinquantina di giornalisti nostrani, di tutte le qualità e tendenze, dalla sinistra al centro, alla destra, a quelli «fuori carreggiata», quelli cioè, che definiremo con una parola sola: «i nemici». Tutti hanno udito, tutti hanno ascoltato, liberissimo ognuno di intervenire nella discussione per recare, o meno, il proprio contributo di osservazioni, di suggerimenti, di critica e persino — perché no? — di netta opposizione.

Ebbene, mentre noi abbiamo assistito alla partecipazione costruttiva di numerosi giornalisti (diremo meglio specialisti del problema politico, commerciale, industriale e del traffico) che si sono avvicendati con calore, con passione e con dati, anche contrastanti con le statistiche ufficiali allo svolgimento delle conferenze stampa, (ma tutti, in sostanza esprimendo gli stessi sentimenti del dott. Palamara di fiducia) che le torbide facce di quei tali appartenenti a certa stampa che non nominiamo e che tutti i giorni da dodici anni imperverosa e sferzante cala — e peggio — a chi nel novembre 1954 ha resistito alla sacrosanta tentazione, ben legittima, di porli al bando della vita civile giuliana per aver essi negli anni precedenti infamato ogni giorno il buon nome d'Italia, con tante manifestazioni, incominciate già nelle prime giornate del titoismo a Trieste, abbiamo dovuto — dicevamo — notare la loro impassibilità di fronte alle chiare, oneste, precise dichiarazioni e dimostrazioni del dott. Palamara: non un muscolo della loro faccia straniera si muoveva. E pur invitati fin dall'inizio a esporre — anche crudamente — il loro pensiero, se ne sono ben guardati di farlo. Le loro stilografiche continuavano a scarabocchiare appunto come tutto ciò che veniva detto non li riguardasse; e noi leggevamo nei loro volti il pensiero recondito: «Arrivederci domani». Domattina riverseremo il nostro fiele sui nostri giornali! (E già preparavano i titoli e il contenuto saturi di buie e di veleni).

Ma il problema di fondo è sempre rappresentato dalla strozzatura della città entro una illogica linea di demarcazione, con alla gola il coltello dell'insidia jugoslava

Il problema di fondo rimane e rimarrà intatto, purtroppo; ma quello attuale, demandato al Commissario del Governo, nel quadro delle possibilità contingenti, della capacità, dell'intelligenza, della buona volontà dei triestini sani di cuore e di sentimento, liberi dalle pastoie e dalle trappole tese dai comunisti, dagli indipendentisti, dai zonafanchisti (quelli in mala fede) e da alcuni o muncoli di quella piccola sinistra, — ben piccola — che

non meno di ciò che avevamo previsto. Allora ci siamo pentiti e amaramente di non aver posto in atto il nostro progetto, di aver chiesto la parola alla fine della conferenza stampa, per dire: «Eccellenza Palamara: Lei ha detto e tutti la parola; ai favorevoli della sua tesi e delle sue (e nostre) buone speranze, ed ai contrari; con piena, assoluta — anzi invocata — libertà di parola. Constatiamo tutti che questi ultimi non hanno aperto becco e che lo apriranno domani sui loro giornali per riversare il loro fiele».

Non l'abbiamo fatto per puro riguardo al convocatore e per non turbare la serata che è stata veramente confortante in quanto ha dato a tutti «i buoni» la sensazione di «miraccolismo», non di strepitosi successi passati, né di grandi speranze per l'avvenire, ma di salda fiducia che la città si sta avviando indubbiamente verso un'era migliore, coi confortanti risultati di questi ultimi tre anni.

Piero Almerigogna

In Istria — più precisamente nella borgata di Verno presso Pisino, la vecchia Giovanna Slacovich d'anni 80, addormentatasi accanto al braciere che aveva accostato ai piedi, è rimasta carbonizzata dopo che il fuoco, propagatosi alla falda della gonnola, l'aveva trasformata in una torcia vivente.



Inaugurazione del nuovo convitto femminile alla borgata dei Giuliani a Roma: il Capo dello Stato riceve un dono dalle bambine del collegio.



Festa di Natale alla Casa della bambina di Roma: omaggio floreale di una piccola esule a Donna Carla Gronchi.

## \* CAPOLINEA \*

### Le conquiste della lotta

Se non avessimo lo stomaco ormai collaudato contro le porte porcherie che ci scodellano a ritmo tambureggiante i cucinieri della «cadruga» slavo-comunista di Trieste, non avremmo potuto evitare un moto di dispetto nel leggere il resoconto del Dnevnik di un «comizio unito di partigiani» tenuto per iniziativa delle locali organizzazioni dell'ANPI a Santa Croce. Il quale comizio è stato onorato della presenza di quel tale Franz Stoka e di un prof. Sema che solo a illustrare il quadro della vittoria della federale jugoslava, con Trieste capitale. Se i fautori, i sostenitori, i registi ed i partecipi di tale lotta diretta a sottrarre tutta la Venezia Giulia alla madrepatria Italia, circolano ancor oggi liberamente a Trieste e arrivano al punto di ergersi a giudici e ad accusatori del governo italiano, viene da chiedere se non siano proprio essi ad alzare un po' troppo la testa, dimentichi di ciò che all'insegna della loro lotta di liberazione, è avvenuto ed è stato consumato, di orrendo e di esecrabile, anche a Trieste, oltre che nel resto della Venezia Giulia. Vantarsi di avere rotto la spina dorsale al fascismo è una vanteria di cattivo gusto e senza alcun titolo di merito e di gloria, quando a pronunciare sono coloro che al posto del fascismo hanno sostituito, dovunque hanno potuto instaurare i loro sistemi di governo, regimi totalitari e terroristici mille volte peggiori. Solo che ci si spinga di poco fuori di Trieste per vedere le belle conquiste della lotta di liberazione, la compagnia bella, ognuno può convincersene. Con riguardo a questa verità, è da credere che nemmeno l'ex Presidente del Consiglio Ferruccio Parri, possa avere gradito l'espressione di solidarietà inviata dal comizio partigiano di Santa Croce di Trieste.

## ROSSO e NERO

### LETTERA AGLI "ASSENATI" REDATTORI DI "TRIESTE" (1)

Quando, qualche anno fa, nacque la rivista «Trieste» la qualità di esuli di alcuni dei suoi redattori ci fece sperare in un periodico alleato con noi nella lotta contro i nazional-comunisti della Jugoslavia titina e contro i poliziotti che tengono l'Istria in catena. Dovemmo presto accorgerci che avevamo sbagliato. Oggi la rivista «Trieste» nomina l'Arena di Pola come il giornale della retorica sciocchissima, pensa che esso non rappresenti i profughi, mentre cerca il compromesso ad ogni costo — anche su terra istriana — con la Jugoslavia, e condanna l'esodo quasi totale della gente giuliana, e non rispondiamo a costoro con il motto dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia: «Meglio l'esilio che la schiavitù», e ci rifacciamo con ciò alla più nobile tradizione democratica che vede oggi in esilio i democratici spagnoli della Spagna di Franco, i patrioti ungheresi dell'Ungheria di Kadar, che vide ieri in esilio milioni di ebrei ed alcuni dei più valorosi antifascisti italiani.

Siamo profughi, o meglio esuli politici, e anzi che vergognarcene sentiamo la dignità della nostra condizione, poiché col nostro esodo abbiamo condannato, non solo il regime politico che ha sopran-



# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## ASSISTENZA AGLI UMAGHESI IN OCCASIONE DELLA BEFANA

Il vescovo Mons. Santin e l'ing. Bartoli hanno partecipato alla festa organizzata a Trieste dal Circolo «S. Pellegrino»

Trieste, gennaio. Fedele alla tradizione che puntualmente ogni anno, in esilio, si rinnova, il Circolo «S. Pellegrino» ha organizzato il 6 gennaio la festa della Befana, rallegrando con la distribuzione di pacchi dono, non solo i bambini, ma pure gli ammalati ed i vecchi più bisognosi di Umago.

La manifestazione si svolse in un clima particolarmente festoso, reso tale dalla presenza del Vescovo Mons. Santin e dell'ing. Gianni Bartoli, ex Sindaco di Trieste.

In apertura, alle ore 16, nella chiesa delle Madri Ausiliatrici, si tenne la s. Messa in suffragio del Patercolo Monti, Grosso e del capellano Padre Bernardo, dei Benedettini di Daila, dei quali ricorre l'anniversario della morte. Durante la funzione il coro parrocchiale eseguì scelti canti accompagnati all'armonio dal concittadino Francesco Sodomaco.

Giungeva quindi il momento di soddisfare l'attesa dei piccoli, i reali promotori della festa; e fu Mons. Vescovo e l'ing. Bartoli in persona che distribuirono tutti i pacchi avendo per ogni bambino una parola, una battuta in dialetto istriano che tanto e così intimamente tutti commosse e fece esultare.

Da queste colonne, i dirigenti del Circolo «S. Pellegrino» rinnovano i ringraziamenti più vivi, prima di tutto, al Pastore diocesano che onorò con la sua amabile presenza la piccola festività, all'ing. Bartoli, che prontamente accolse l'invito, ai collaboratori ed agli umaghesi tutti. Alle Suore Ausiliatrici, che sempre con animo aperto accolgono nella loro casa le riunioni del Circolo, a quanti, vicini e lontani, aderirono con vera generosità all'appello lanciato per la raccolta delle offerte, tanto che il Circolo ha potuto confezionare oltre 300 pacchi, 70 dei quali contenenti indumenti e maglie per i più bisognosi.

Una notizia che pure fece molto piacere ai convenuti, fu l'annuncio dato da Pellegrino Muggia, che la giunta comunale di Padova aveva deciso di dare i nomi di Umago e Giunova a due vie della città patavina. Notizia, inviata dal prof. Francesco Muggia, umaghesi, consigliere comunale di Padova.

L. M.

## La borsa di studio "Nina Bracco Salata"

Il Consiglio di Amministrazione della Bracco Industria Chimica S.p.A. ha costituito nel 1953 un fondo di Lire 3.500.000 (valore nominale) in Titoli di Stato Prestite della Ricostruzione 350% ed istituito con la rendita di tale fondo, a partire dall'anno accademico 1952/1953, una Borsa di Studio annuale di Lire 120.000 (lire centomila) intitolata «Nina Bracco Salata» da assegnare ad un neo-laureato giuliano-dalmata della Facoltà di Farmacia, Chimica Industriale, Scienze Naturali e Medicina di qualsiasi Università Italiana che si sia distinto nella formulazione della Tesi di laurea.

La Borsa di Studio verrà assegnata da una Commissione composta di tre membri, nominati dal Consiglio di Amministrazione della Bracco Industria Chimica S.p.A., secondo il regolamento a suo tempo stabilito per l'assegnazione annuale di tale Borsa.

Gli interessati dovranno pertanto presentare domanda in carta semplice corredata dai documenti di laurea (tesi scritta, certificato di laurea, documento provante l'origine giuliano-dalmata del richiedente) indirizzando a: Bracco Industria Chimica S.p.A. - Via Renato Fucini, 2 - Milano.

Il termine utile per la presentazione della domanda per l'anno accademico 1956-57 è il 31 Marzo 1958.

## Natale al campo di Monza



Natale al campo profughi di Monza: si canta «viva colomba»; da sinistra il conte Martinis, Tonon, don Calro e Drabeni.

Milano, gennaio. In occasione delle feste natalizie il Patronato Milanese di Assistenza ai profughi Giuliani e Dalmati, in collaborazione con il Comitato provinciale dell'ANVGD, ha provveduto alla distribuzione di sussidi e di generi di conforto ai più bisognosi giuliani residenti a Milano e provincia.

Particolare significato di solidarietà nazionale ha avuto la manifestazione che si è svolta la vigilia di Natale al Centro Raccolta Profughi di Monza nella ex Villa Reale, che ospita centinaia di famiglie provenienti anche dalla Zona B del Territorio di Trieste.

Il vicepresidente nazionale dell'Associazione V.G.D., Lino Drabeni, ha portato il saluto augurale del Comandante Libero Sauro agli esuli, assicurandoli che la Presidenza nazionale avrebbe insistito presso il Governo, dal quale ha già avuto affidamenti in tal senso, per la loro sollecita sistemazione in abitazioni civili. Drabeni ha quindi ringraziato il Patronato ed il suo benemerito presidente conte Borromeo d'Adda per il fraterno ed entusiastico interessamento a favore degli esuli, il cui spirito di devozione alla Patria e alle sue istituzioni è pari allo spirito di sacrificio dimostrato abbandonando interessi e beni pur di non soggiacere al giogo titino.

## SORSE NEL 1908 COME AFFERMAZIONE D'ITALIANITÀ PER IL CINQUANTENARIO DEL GINNASIO DI POLA

Appello di Edoardo Manzin perchè la ricorrenza venga ricordata con un raduno di presidi, professori e studenti

L'amico Edoardo Manzin, insegnante a Ciampino presso Roma, dove risiede con la famiglia, ci ha segnalato una prossima ricorrenza particolarmente interessante, che vorrebbe fosse opportunamente ricordata e festeggiata. Cade infatti quest'anno il cinquantesimo della istituzione del Ginnasio italiano di Pola. Il quale, infatti, sorse nel 1908 per volontà dei cittadini polesi, vincendo l'ostilità accanita delle autorità austriache non meno che quella degli intriganti slavi.

Indubbiamente l'avvenimento va ricordato e siamo perciò pienamente d'accordo con l'amicizia Manzin che oltre ad avercelo segnalato, si appella all'«Arena di Pola» perchè concorra a promuovere la vita e l'attività del Ginnasio italiano di Pola. Desideriamo perciò assicurarci che da questo momento mettiamo il giornale a sua disposizione e a quella di quanti altri vorranno associarsi e recare il loro contributo di consigli e di iniziative, perchè l'avvenimento così ricco di contenuto e di significato patriottico, sia rievocato ed esaltato.

Nella sua prima segnalazione, l'amicizia Manzin si richiama ai Presidi che via via si susseguirono, dal 1908 al 1958, il quale porgeva il saluto e il ringraziamento al Vescovo, venuto in mezzo agli umaghesi a portare, con la sua presenza, non poca gioia e festività. In pari tempo, con appropriate parole, esprimeva all'ing. Bartoli la viva gratitudine degli esuli umaghesi per la sua appassionata e nobile fatica svolta per tanti anni, quale Sindaco di Trieste, in difesa dell'italianità dell'Istria e della sua gente esule in Patria.

Atteso e festeggiatissimo, prendeva quindi la parola Mons. Santin, dicendosi lieto di ritrovarsi in mezzo al buon popolo di Umago di cui rievocava il calore delle feste quando egli giungeva in visita alla ridente cittadina, che aveva potuto ammirare poco fa sullo schermo. Il Presule, che parlava con tanta schiettezza e semplicità, proprio come un padre si rivolge ai suoi figli, esortava i presenti a bene operare nel solco del luminoso, ininterrotto insegnamento dei padri. Una prolungata ovazione salutava la fine del discorso del Vescovo.

Sul palco spiccavano le bandiere della Patria e il gonfalone del Comune con un abete illuminato, circondato dai numerosi pacchi dono. Non è mancato l'omaggio floreale all'ing. Bartoli, offerto da Maria Grazia Fabris, che ha espresso i sentimenti di gratitudine di tutti al coraggio e combattivo soldato, che fu l'ing. Bartoli, per anni sulla breccia a lottare per i diritti d'Italia. Bartoli, commosso, ha gradito l'omaggio ed ha baciato in fronte la fanciulla tra i battimanti della folla presente. Prevedeva quindi la parola, soddisfatto della popolare manifestazione di affetto e di sincera gratitudine tributata, incitando gli umaghesi a tenersi uniti

Questi primi approcci dovrebbero servire per allacciare i fili di migliori intese e accordi circa la scelta del modo migliore per dare rilievo alla celebrazione della ricorrenza. Comunque la prima proposta concreta formulata dall'amicizia Manzin e da noi pienamente condivisa, è quella che dovrebbe vedere indetto un raduno degli ex presidi e degli ex studenti del Ginnasio italiano di Pola, a Gorizia o in via subordinata a Trieste, comunque da decidere in seguito. Per noi l'idea la consideriamo fin da questo momento tradotta sul piano pratico, e in conseguenza «L'Arena di Pola» si mette a completa disposizione di

tutti coloro che vorranno contribuire alla organizzazione del raduno e sperabilmente si costituiranno in Comitato promotore.

## Liriche di Lina Galli tradotte in inglese

La poetessa inglese Elsie Patton nel suo volume «Salome Speaks and other Poems» uscito recentemente a Bellinzona, comprende una selezione della sua opera poetica ed un gruppo di poesie tradotte, ha incluso sette liriche di Lina Galli scritte dal volume «Giorni di guerra», edito nel 1950 dalla casa editrice Ausonia di Siena.

Inadeguato l'aiuto che ricevono a Trieste prima d'essere avviati ai campi di raccolta

Ci si dice che a Trieste e di continui, persistenti arrivi di profughi dalla Zona B dell'Istria, danno luogo a scene ed episodi penosi e perciò gravemente criticabili. A parte il fatto che questi disgraziati sono costretti a lasciare la loro terra e a partire di norma, spogli d'ogni loro averi, privi di mezzi, perché i titini, dopo averli per tanti anni sfruttati e impoveriti, oltre che terrorizzati, spremono loro anche le ultime migliaia di dinari per pagare la tassa stabilita per quanti lasciano il territorio da essi amministrato, o meglio, di amministrato; a parte ciò che è da per sé abbastanza triste, avviene poi per giunta che al loro arrivo a Trieste non ricevono un'adeguata e pronta assistenza. Molti non hanno che pochi stracci di cui sono rivestiti, comunque

nessuna scorta di beni e di capitale, e quindi non possono far altro, in simili condizioni che rivolgersi al loro arrivo a quelle sedi che notoriamente e per le funzioni che si sono assunte, dovrebbero fornire assistenza, conforto e ogni utile aiuto a tale povera gente. Ci si dice che invece, ciò non avviene e quindi la sola funzione che assolverebbero detti enti o uffici assistenziali di Trieste, sarebbe quella di far proseguire con ogni urgenza possibile, detti malcapitati, per Bari, Barletta e comunque il più lontano possibile da Trieste. Ammesso che ciò corrisponda al vero, e l'origine della informazione non ce ne fa dubitare, dobbiamo manifestare non solo la nostra sorpresa, ma il più vivo senso di deplorazione per siffatto modo di agire in tali casi. Pur concedendo che a Trieste esistono ancora i tristemente famosi «lager», dove migliaia di profughi istriani vegetano e languono in attesa di ricevere una casa e un lavoro, perciò il sopraggiungere e lo stabilimento in loco di altri nuovi rincarati aggravano ulteriormente la situazione; pur ammettendo che si presenta pressoché impossibile trattenere a Trieste gli allucinati incessanti di nuovi profughi, sia pure a maggior gloria della farneticata politica di amicizia e di collaborazione con la torbida dittatura comunista di Tito, pur condividendo questo e altro, non possiamo invece condividere né ammettere il fatto che arrivando a Trieste, i nostri conterranei istriani, costretti a fuggire dal paradiso titino, non debbano essere convenientemente assistiti, con aiuti opportuni e messi in grado di soddisfare le prime impellenti necessità, con riguardo alle pietose e penose condizioni in cui i miseri giungono dalla

## VENGONO ACCOLTI MALE GLI ESULI DELLA ZONA B

Il giorno 16 dicembre 1957, si è spenta a Trieste la signora Anna Marini nata De Carli di anni 62, profuga da Pola, donna di eletta virtù, sposa e madre amatissima di numerosa prole, dedita esclusivamente al bene ed all'amore dei propri figli.

Il Comitato di Torino della Associazione Venezia Giulia e Dalmazia esprime al consocio Pietro Marini le più sentite condoglianze per la perdita della amatissima moglie.

Ai congiunti dell'Estinta giungano le condoglianze di tutta la conobbero e la stimarono.

## ANNA MARINI DE CARLI

Un grave lutto ha colpito il dott. Antonio Della Santa, noto medico e valoroso esponente della comunità degli esuli istriani a Trieste, quale delegato dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia. Il giorno 14 gennaio u.s. è venuto a perdere la sorella, signora Pia maritata Scire, ceduta a Venezia, lasciando nel lutto il marito dott. Franco ed i figli Gianna e Giuseppe.

## PIA DELLA SANTA IN SCIRE

Ci associamo al dolore fraterno del dott. Della Santa e gli esprimiamo le nostre più sentite condoglianze, che vanno estese a tutti i congiunti della compianta Estinta, donna di eletta virtù di cuore e di spirito, per cui vivo e vasto è stato il cordoglio per la sua scomparsa e commosso il ricordo che lascia della sua vita nobilmente spesa per il culto degli affetti familiari e degli ideali di patria.

## CERIMONIA AL VITTORIALE

La seconda festa di Natale al Vittoriale degli Italiani è stata commemorata l'anniversario del Natale di sangue fiumano che ha visto cadere i primi martiri per la libertà adriatica.

Alle ore 11 è stata celebrata una S. Messa nella chiesa parrocchiale con la benedizione del tumulo ricoperto dal tricolore della Patria e quindi è stata deposta una corona di alloro con i colori della città di Fiume sulla tomba che accoglie i resti mortali del Comandante. Alle 12, dopo la canzone del Piave suonata dalla banda di

## CRONACHE DI CASA

Befana «da Nico», a Venezia. Come tutti gli anni, anche quest'anno il profugo da Rovigno d'Istria Nicolò Baban, ha offerto il 6 gennaio scorso, a 12 bambini dai 5 ai 12 anni, un pranzo nella sua casa a Venezia. Dopo il pranzo che si è svolto nella massima cordialità e allegria e con canti giuliani, a ciascuno dei ragazzi è stata offerta la caratteristica «calzetta». All'amicizia Baban vada il più vivo ringraziamento del Comitato Giuliano di Venezia per questa sua squisita sensibilità nei riguardi dei nostri bambini.

## Un sarto istriano che si distingue

Il sarto Edoardo Gardaneli, esule da Visinada d'Istria, con sartoria diplomata a Ronchi dei Legionari, ha brevettato il modello, che gli consente di confezionare un completo — giacca e pantaloni — corrispondente a tutte le esigenze della moda attuale, con metri due di stoffa bagnata per una persona di costituzione normale, statura metri 1,70 taglia 48. Per le persone superiori al metro 1,70 l'aumento della stoffa è di cm. 10 per ogni 5 cm. in più di altezza.

## PERCHE' L'ARENA VIVA

Giuseppe Zuliani - Dolo (Venezia) 200  
Giovanni Franchino - Treviso 200  
prof. Melchiorre Dechigi - Padova 400  
Matteo Belci - Monfalcone 400  
Bruno Florensis - Monfalcone 200  
Frizzi - Zancal - Gorizia 200  
Giuseppe Oglio - Monfalcone 500  
Fabio Furlan - Fossalon (Grado) 700  
Giuseppe Balocco - Gattinara (Vercelli) 200  
Andrea Causi - Roma 200  
Antonio Palla - Genova 700  
Angela Andretti - Trieste 500  
Achille Farinella - Portomaggiore (Ferrara) 200  
Giovanni Germani - Avellino 400  
Giovanni Birattari - Cantù (Como) 700  
Romolo Politto - Fabriano (Ancona) 1.000  
Silvano Brun - Trieste 500  
Amia Udovici - Verona 200  
Giovanni Patuzzi - Riva S. Garda 240  
Giovanni Cerdonio - Rovereto 300  
Erminio Carlson - Bergamo 500  
Tiziano Salvadori - Bressanone 200  
Giovanni Miletti - Firenze 200  
Antonio Crisci - Firenze 200  
Luigi Giachin - Prato 300

## IL PREMIO «CORELLI»

### Nella foto del babbo il ricordo di Pola

Pubblichiamo il tema svolto dallo studente Luciano Santin della prima media annessa al Ginnasio «Dante Alighieri», vincitore della categoria scuole secondarie inferiori al concorso per il premio «Corelli» svoltosi a Trieste. «C'è in un angolo della mia abitazione, un'immagine che suscita in me tanti ricordi: questo il tema proposto dalla commissione del concorso per onorare la memoria dell'illustre storico e patriota istriano, Luciano Santin, da Pola, l'ha svolto così:

«Nella mia cameretta, in un angolo, c'è una fotografia incorniciata: vi sono raffigurati il babbo, la mamma, mio fratello ed io, ancora piccolo. Ci eravamo fotografati in occasione del compleanno di mio fratello. Sorridenti tutti: eravamo felici in quel tempo. Ricordo, vedendola, la mia casa con un minuscolo giardino dove io scorrazzavo lieto. Rivedo chiaramente il mio lettuccio di ferro accanto a quello del babbo e della mamma, i miei giocattoli, ora dimenticati nel ripostiglio: le palle di gomma, i soldatini di piombo, il pallottolero, l'orsacchiotto di feltro, con i quali ero felice, felice, soprattutto perché mi sentivo circondato dall'affetto dei miei familiari.

«Ricostruisco fedelmente nella memoria i lineamenti giovanili dei genitori, in quel tempo sereno. La vita trascorrevamo lieta e senza preoccupazioni; io crescevo, educato dalla mamma.

«Ma un giorno, un brutto giorno, la mia famiglia dovette abbandonare Pola, col cuore straziato dal dolore. Molte persone, al mio pianto, non dovevano andare da quella città, dove riposavano per sempre i loro cari, dove essi stessi erano nati e dalla quale venivano brutalmente cacciati. Anche il cielo prendeva parte al nostro dolore: era una mattina bigia e fredda, cadeva una pioggerellina fitta fitta; tutto era triste, tutto.

«Più tardi, una disgrazia ancor più grave ha sconvolto la vita mia e dei miei cari: la morte del mio buon babbo, che ha lasciato un vuoto incolmabile nella famiglia. Ed ora, quando vedo quella immagine, testimone di un'esistenza felice, mi ritorna alla memoria quel tempo gioioso, che non potrà ritornare mai più.

Ed ecco ora il testo del componimento della piccola Italia Giuliana Drioli, della classe quinta del Collegio «Dimesse», a cui è stato assegnato il Premio «Melchiorre Corelli» per le scuole elementari. Agli alunni delle elementari era stato proposto il seguente tema: «I nostri nonni vivono nel ricordo del passato; noi giovani siamo tutti presi dal presente, pieno di avvenimenti straordinari».

Italia Drioli, di Isola d'Istria, l'ha svolto così: «Tutti vecchi e giovani, hanno un passato: triste e felice. Si trovano spesso delle vecchie persone che, alla vista della gioventù, piangono di commozione, rammentando il loro passato.

«Nei giardini pubblici i vecchietti, seduti su una panchina, ricordano tutto quello che avevano fatto un tempo e, spesso, raccontano ai nipotini qualche avventura della loro gioventù.

«La gente che ha un passato doloroso cerca di dimenticarlo e pensa a quello che accadrà in futuro.

«I vecchi esuli, che hanno dovuto lasciare terra, casa e campagne che coltivavano con tanto amore, sono morti, nella maggioranza, poco tempo dopo il dolore e nostalgia, pensando ai giorni lieti trascorsi nell'intimità della famiglia e dell'amicizia.

«Io sento molto parlare della mia terra nata: Isola. I ricordi di Isola tuttavia si affievoliscono sempre più nella mia mente. Ma i miei ricordi e dei vecchi parenti me li fanno spesso rammentare e, quando parlano, sgorgano dai loro occhi calde lacrime di commozione.

«Noi giovani, dimentichiamo presto le cose dolorose e, tutti presi dal presente, cerchiamo solo ciò che può divertirci; e siamo bramosi di sentire e leggere gli avvenimenti che succedono nel mondo.

## RICERCHE PER I BENI

S'invitano i sottoleneati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro — S.B. I.E. — Via Guidubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale: Pos. n. 1051/A - Francesco, Alfonso, Caterina e Teresa Di Nola; 2111/1 - Andrea Mussapi; 7755 - Gasparina Martinich ved. Scopaz; 7755 - Giuseppina Scopaz in Mandrossi; 6363 - Tomasin Oddone; 4048/9216 - Clara e Maria Luisa Pavese; 12969 - Maria Samba ved. Canzi; 4401 - Angelo Giusti; 1096/4140 - Bradi Marcello; 15574 - Milton Erminio; 12137 - Angelo Covacchi; 1190 - Enrichetta Andrian in Stoian; 3433 - Rupil Maria in Malusa; 13690 - Lucia Casati; 39/C.V. - Lucia Morosi; 9129/16476 - Giuseppe e Giovanni Jurisch; 18242 - Sebastiana Boscassin ved. Gallo; 14356 - Domenico De Angeli; 5242 - Fesch Anna Maria in d'Orlando; 7643 - Nutrizio Augusta in Nacchi; 2693 - Szorlosi Arminio; 7643 - Nutrizio Antonietta; 2693 - Szorlosi Arminio; 1013 - Barile Pasquale e Rutigliano Caterina; 1191 - Rusich Danile; 2227 - Scala Maria in Guzzi; 2693 - Schleisinger Szalai Gisella in Szollosi; 3366 - Soc. Agricola Industriale di Valle d'Istria presso Mazzanti Giovanni; 5347 - Filippa Gregorio; 6099 - Cattarini Anna Maria; 6222 - Ursic Giovanni; 5409 - Bassi Eloisa in Patelli; 6099 - Cattarini Walli; 9335 - Veronica Lican ved. Gobbi; 9235 - Paleich Giuseppe; 15673/A - Giovanna Zidar; 15641 - Bihucaglia Luigi; 15685 - Tromba Flora; 15685 - Tromba Matteo; 15685 - Tromba Maria; 15685 - Tromba Antonio.

## A PADOVA PER „L'ARENA“

Continuiamo la pubblicazione della sottoscrizione promossa a Padova dal nostro collaboratore Pietro Franolich: dott. Lodovico Carvin 200, Antonio Ferrarese 400, Giovanni Sambi 150, dott. Domenico Stacchiotti 150, dott. Ernesto Zelco 500, dott. Antonio Rodinis 200, rag. Antonio Cella 200, rag. Carlo Bosazzi 100, Maria Gherstelli 100, Livio Svab 100, Sergio Rossetto 200, dott. Antonio Godini 300, S. Casanova 200, Antonio Rossetto 500, Simone Rocco 200, avv. Bruno Cavalieri 500, Teresina Marson 100, Giulio Zanollo 100, cav. rag. Mario Zannoni 300, Ruggero Stefanutti 200, rag. Giuseppe Guarnieri 200, Mary Cienovar 100. (continua)

## A POLA certo Arturo Verzier

A POLA certo Arturo Verzier d'anni 33, giudeo pescatore vagabondo amante più degli scogli deserti che del letto, ha vissuto un'avventura più unica che rara. Avendo scelto per dormitorio una cabina del bagno di Sacroscaglia, vi s'infiliò una notte dell'alta estate dopo aver bevuto piuttosto abbondantemente. Tenendo la sigaretta in bocca si rannicchiò sul pagliericcio di foglie di granoturco, con le gambe contratte perchè altrimenti non avrebbe potuto rinchiudere la porta dell'angusto abitacolo. Colpito dal sonno, il mozzicone di sigaretta gli cadde dalle labbra, applicò il fuoco al pagliericcio, quindi alla porta e alla fine pure ai pantaloni e a mezza giacca che teneva indosso, sopra un'altra più vecchia che recava sotto alla prima. Perchè non fosse morto in primo luogo assistito dal fumo, lo si è saputo alle dieci del mattino successivo, quando il Verzier è stato trovato in cabina che ancora russava. Per effetto del caldo provocato dal fuoco, aveva istintivamente e beatamente allungato le gambe verso l'uscio della cabina, che in tal modo si era spalancata, consentendo al fuoco e al calore di uscire. Non è stato invece chiarito il mistero per il quale nessuna ustione egli ha riportato sul corpo, benchè il fuoco avesse divorato gran parte dei miseri panni di cui era rivestito.



La narrativa di P. A. Quarantotti Gambini

L'ONDA DELL'INCROCIATORE

VI A proposito di Lidia, sarà bene mettere in evidenza la schiettezza, il coraggio (si pensi alla scena del «processo» e della «punizione») e quella sua grazia giovanile, che fiorisce tra le pagine, prima che ella si dia ad Eneo.

Ecco alcuni passi: «Un giorno c'era solo sul ballatoio e s'ingegnava a rimettere le lamine alle pale di due vecchi remi, la ragazza gli si sedette accanto. Finse di non vederla, intento al suo lavoro.

«Ho capito», gli disse Lidia dopo un po', — che fai apposta. Ma perché? Non siamo amici? —

«Solvevo gli occhi e la fisso», — No, — rispose. — Non lo siamo mai stati. —

«Ah!», fece Lidia, e tentò di ridere. Di lì a poco si alzò, fischiettando. — Ciao, — gli disse, e andò via. (pag. 126-7).

E, in altro punto: «...Ella volle tornargli ancora accanto, e gli fece, questa volta, addirittura pena.

«Dici sul serio», gli domandò sorridendogli, vicini — che non lo hai mai desiderato? —

«Lidia rise e lo guardò negli occhi, e lui sentì soltanto pena e tristezza, e anche fastidio.

«No», — rispose; ed ebbe un incerto sorriso, familiare che avrebbe provato un tempo, ma vergogna per lei.

«Sentiva vicino a Lidia, dopo le ultime vicende, quasi un'impressione di schifo, che gli gelava ogni impulso». (pag. 127-128).

Ma anche verso la fine del romanzo, quando, perduta ormai la primitiva grazia, Lidia si accinge a ripercorrere la stessa strada della madre di Ario, ella conserva un fresco fascino, che è poi quello della giovinezza. Se Ario porta ne «L'onda dell'incrociatore» i problemi, i trasalimenti e gli entusiasmi della adolescenza, e Lidia la freschezza del sentire, Berto è, in un certo senso, il deus ex machina della vicenda.

E, un personaggio di cui l'autore si serve per far nascere in Ario i vari stati d'animo; Berto, per sé stesso, non ha problemi e i suoi sentimenti vanno, semmai, dalla curiosità per l'altro sesso all'ammirazione per l'uomo adulto. Il suo servilismo è questa ammirazione; ma, nello stesso tempo, è anche segno di un'indole acquiescente. Per natura pigro, il ragazzo ha però il gusto del intrigo, tanto che gli è sufficiente stare ai margini di tutto ciò che accade: senza parteciparvi, egli gode del disaccordo e delle piccole tragedie. Dei due ragazzi, insomma, Berto è quello incapace di una scelta tra bene e male, mentre Ario ne sarebbe capace, se non fosse trascinato lontano dai suoi sentimenti. Per Berto, invece, nessuna scusa: egli non s'interessa della sorella, e per la sua famiglia non sente né riprovazione né affetto; e si che dovrebbe odiare padre e cercare di sottrarsi da una vita asfissiante a grama madre e Lidia. Ma Berto è un passivo negli affetti. Per quanto riguarda il personaggio di Eneo, sarà anzitutto opportuno citare il seguente brano:

«Con quella tunica rossa, Eneo, pettoruto, gonfio il collo, piccoli e opachi gli occhi, si avanzò in uno strano silenzio sin nel mezzo della zattera. Fu allora che la voce di un ragazzino gridò: — Buon giorno, Enea! — e le risate scoppiarono da ogni parte.

Eneo fece come se non avesse udito. Girò due o tre volte per la zattera, con gli occhi ancor più opachi, il collo gonfio e le sopracciglia corrucciate, unite sotto la fronte a bassa; poi si avviò verso la rimessa, e ad Ario, per di dietro, con quell'accapitato rosa sino alle calcagna, sembrò più ridicolo che mai, come la caricatura di un imperatore romano che aveva visto al cinema». (pag. 129-130).

E qui infatti che, più scopertamente, Quarantotti Gambini ironizza sul suo personaggio: dopo aver letto il brano succitato, sarà impossibile, a parer nostro, paragonare, come fanno molti critici, Eneo allo scintillante Remo de «Le sorelle Materassi» di Palazzeschi. Assai più plebeo egli è di Remo e più sciocco, ci sembra, per quel collo taurino e quei piccoli occhi porcini. C'è anche in Eneo, come nel personaggio palazzeschiano, una sorta di apologia della forza fisica, ma resa con sarcasmo e quasi ridicolizzata. E a differenza di Remo, il grosso canottiere, sfumate le sue aspirazioni e i suoi sogni di evasione, resterà un oscuro fuochista di rimorchiatore, anche se, con la sua torva astuzia di popolano, riuscirà a farsi dar soldi dalla madre di Ario e a diventare l'amante di Lidia. Comunque sia, Eneo è personaggio quanto mai rivestito di realtà, forse riesce più «vero» perfino del Remo di Palazzeschi; e ciò, soprattutto, per la mancanza di letterarietà che lo contraddistingue, e per averlo Quarantotti Gambini fatto aderire strettamente a quel bassoposto triestino, che non gli fa da sfondo, ma quasi gli si attacca addosso.

Ne «L'onda dell'incrociatore», il paesaggio ha larga parte e quasi vive nel proprio animo ad ogni attimo, come il mare con ogni onda, le murate dei pontoni, insinuandosi nelle fenditure del legno. Il «mandracchio» ci appare in tutta la sua multicolore vivezza, nei suoi aspetti invernali ed estivi, raffigurato sempre dalla profonda «coperta» del mare. L'acqua «coperta dal velo nero dei detriti di carbone», le rive ghiacciate, deserte come la banchisa polare, le «incrostazioni di ghiaccio sui casseri, sui bompressi, sulle alberature e sul scattame dei beccheri», gli occhietti di luce velluta, «gli scintillamenti delle scorie d'alghie e di spume, un odore di mare giovane, che presto stordiva». (pag. 87).

«I giorni più belli, in settembre, sono gli ultimi. Le barche dondolano sulla maretta facendo oscillare le alberature, e le lingue di sole tremolano nell'acqua, come in primavera, riflettendo il rosso lucido degli scafi. A bordo dei trabaccolli, il lavoro sembra più leggero.

«Le voci s'alzano cordiali e ogni tanto s'ode abbaiare un cagnetto». (pag. 178).

La natura tutta assume nel romanzo un'aria benigna, consolatrice, che fa dimenticare talvolta ai protagonisti gli stretti cameroni, gli angusti stanti delle canottiere, e essi si prodigano per liberarsi da quel mondo piccolo e chiuso, attratti dall'irresistibile richiamo del mare. Ario pensava, allora, all'America; gli tornava alla memoria, insistente, una frase udita non ricordava quando e di cui non coglieva bene il senso, ma che lo attraeva sempre più: «Le regate di San Francisco». Osservava Fiume con un breve entusiasmo. Lo stesso Stlataper auspicava per le popolazioni allogene che sarebbero rimaste entro i confini di procedere col più assoluto rispetto e la più ampia libertà, favorendo il loro sviluppo economico, lasciando e incrementando la loro scuola (con l'insegnamento obbligatorio della lingua italiana).

Per quanto riguarda la delimitazione del confine orientale, il Pagnacco si rifà agli scritti politici di Scipio Slataper, uomo certo non sospetto di velleità imperialistiche, che lo fissava sulle Alpi Giulie e vi includeva Fiume con un breve entusiasmo. Lo stesso Slataper auspicava per le popolazioni allogene che sarebbero rimaste entro i confini di procedere col più assoluto rispetto e la più ampia libertà, favorendo il loro sviluppo economico, lasciando e incrementando la loro scuola (con l'insegnamento obbligatorio della lingua italiana).

Ritacendo la storia del movimento degli Slavi verso il mare, il Pagnacco documenta una volta di più la formidabile spinta che esso aveva avuto dai Governi austriaci: tuttavia nel 1915 era tanto forte da aprirsi alle rivendicazioni italiane sulla Venezia Giulia, e ciò è dimostrato dalle stesse dichiarazioni dei maggiori sloveni e croati all'ambasciatore d'Italia Carlo Gallo. D'altra parte, se la vittoria italiana avrebbe dato vita al nuovo stato jugoslavo, anche la vittoria austriaca avrebbe favorito le mire degli Slavi, combattenti in gran numero nell'armata di Borevich e desiderosi d'un loro terzo regno nel seno della monarchia asburgica.

Dopo la redenzione del 1918 seguirono alcuni pochi anni di pace: i funzionari civili d'ogni origine rimasero al loro posto, non esistendo nuove deportazioni ed i croati d'Italia: in tutto circa 5000 persone.

Nell'avvicinarsi delle illusioni tra il '45 e il '54 la diplomazia italiana fece passi indietro e le popolazioni della Venezia Giulia, abbandonate alla pesante occupazione slava, esularono in massa, smentendo con il loro silenzio e plebiscito la propaganda di Tito. Nei vent'anni di sovranità italiana gli slavi della regione erano aumentati naturalmente di numero; nei dodici anni di occupazione jugoslava gli italiani della Venezia Giulia occupata sono diminuiti di circa duecentomila unità: un genocidio operato con ferocia che in momenti di euforia, ci furono uomini che si adoperarono sinceramente per creare le premesse d'una pacifica convivenza tra italiani e slavi, e lo prova anche il Memoriale dei Volontari Giuliani; tra gli slavi, nel momento della vittoria mancò ogni freno e si ebbero manifestazioni della più completa inciviltà, seguite da un regime di oppressione.

L'elemento nuovo portato dal Pagnacco in sede storiografica è proprio l'importanza del Memoriale dei Volontari Giuliani, presentato a Mussolini nel 1931, col quale è definitivamente dimostrata infondata la tesi del Salvemini (fatta propria dal Salvatorelli) che i Giuliani fomentarono continuamente una politica di avversione alla Jugoslavia (mentre il contrario veniva acuito da elementi faziosi estranei alla regione ed ignoranti dei problemi regionali). La novità è ancora nella chiarezza d'esposizione e nella semplificazione all'essenziale (non severa da qualche inaspettata: ad es. Pola non fu occupata dai partigiani slavi nel '43, e nel '47 non esulò più di metà della popolazione, bensì più di nove decimi), che fanno del libro un nitido utile saggio, che contribuisce a chiarire le idee agli uomini di buona volontà e a far riflettere gli altri.

Stagione veramente fausta per i destini della patria, momenti di intensa epica bellica trasfigurati per il dono di un'alta poesia. Stagione felice, che ha coinciso con la nostra giovinezza prima, quando le prime riflessioni si colorivano di meravigliose certezze. E vita letteratura e poesia sembravano confluire in una radiosa apoteosi.

Troppo presto svanì questa illusione, si perdettero molte speranze, e si dovette ritornare al corso normale dei compromessi e dei mercanteggiamenti: il mondo era diverso, diverso il nostro destino.

Lasciate che questa illusione di un breve momento epico si fissi almeno come una certezza durevole e perpetua nel nostro ricordo. Una folla di ricordi si agita in noi, testimoni oculari di una gesta, presi come in un alone magico, in attesa, anzi spettatori di un prodigio. Non diversamente certo nei tempi antichi il mio sforzo getto intorno alle grandi imprese degli eroi, che divennero così semidivini, tramite necessario fra il cielo e la terra.

A distanza di trent'anni, con la necessaria prospettiva storica, torto e ragione sembrano equamente ripartiti fra mondo politico e aspirazioni della piazza, in una dialettica che doveva necessariamente avviare a soluzioni intermedie. E anche gli scoppi composti di sdegno e di collera di D'Annunzio stesso nei confronti di alcuni uomini politici del tempo ci sembrano oggi esagerati e ingiusti. Gli odi e le inimicizie, tanto frequenti fra italiani, ci rattristano sempre come un indice di scarsa coesione e concordia nazionale.

Infatti, tutto considerato, gli uomini politici italiani di quarant'anni fa non erano né migliori né peggiori di quelli del secolo scorso, o di quelli d'oggi.

E nemmeno D'Annunzio, a capo del governo italiano, avrebbe certo saputo e potuto risolvere i grandi problemi politici e sociali dell'Italia di allora, perché questi problemi sono tuttora aperti e costituiscono la croce anche dei governanti d'oggi. Nemmeno D'Annunzio avrebbe avuto la forza e l'autorità per trasformare l'Italia, paese ferocemente tradizionalista e conservatore, dominato da dinastie di poche famiglie privilegiate e da vaste clientele.

UNA CITTA' SENZA VITA



Uno scorcio di Zara in una recente fotografia.

Tra Italia e Slavia in mezzo secolo

Il dramma della storia triestina in un libro di Federico Pagnacco

Nei vent'anni di sovranità italiana, fra le due ultime guerre, gli slavi nella Venezia Giulia aumentarono naturalmente di numero; in dodici anni di occupazione jugoslava gli italiani sono diminuiti di circa duecentomila unità: un genocidio operato con ferocia

Tutti i Giuliani conoscono la prosa chiara, piena di buon senso (o meglio, all'inglese, di «common sense») e di alto patriottismo di Federico Pagnacco, il quale dirige da vent'anni La Porta Orientale ed è autore di alcuni buoni volumi sulle recenti vicende della storia di Trieste. Egli ha impresso ora a trattare come si sia giunta all'urto tra l'Italia e la Venezia Giulia, come nei momenti cruciali gli italiani abbiano dato prova di maggior equilibrio, come infine si rivelò nella regione un pauroso dislivello d'umanità che costrinse all'esodo la popolazione italiana.

Per quanto riguarda la delimitazione del confine orientale, il Pagnacco si rifà agli scritti politici di Scipio Slataper, uomo certo non sospetto di velleità imperialistiche, che lo fissava sulle Alpi Giulie e vi includeva Fiume con un breve entusiasmo. Lo stesso Slataper auspicava per le popolazioni allogene che sarebbero rimaste entro i confini di procedere col più assoluto rispetto e la più ampia libertà, favorendo il loro sviluppo economico, lasciando e incrementando la loro scuola (con l'insegnamento obbligatorio della lingua italiana).

Ritacendo la storia del movimento degli Slavi verso il mare, il Pagnacco documenta una volta di più la formidabile spinta che esso aveva avuto dai Governi austriaci: tuttavia nel 1915 era tanto forte da aprirsi alle rivendicazioni italiane sulla Venezia Giulia, e ciò è dimostrato dalle stesse dichiarazioni dei maggiori sloveni e croati all'ambasciatore d'Italia Carlo Gallo. D'altra parte, se la vittoria italiana avrebbe dato vita al nuovo stato jugoslavo, anche la vittoria austriaca avrebbe favorito le mire degli Slavi, combattenti in gran numero nell'armata di Borevich e desiderosi d'un loro terzo regno nel seno della monarchia asburgica.

Dopo la redenzione del 1918 seguirono alcuni pochi anni di pace: i funzionari civili d'ogni origine rimasero al loro posto, non esistendo nuove deportazioni ed i croati d'Italia: in tutto circa 5000 persone.

Nell'avvicinarsi delle illusioni tra il '45 e il '54 la diplomazia italiana fece passi indietro e le popolazioni della Venezia Giulia, abbandonate alla pesante occupazione slava, esularono in massa, smentendo con il loro silenzio e plebiscito la propaganda di Tito. Nei vent'anni di sovranità italiana gli slavi della regione erano aumentati naturalmente di numero; nei dodici anni di occupazione jugoslava gli italiani della Venezia Giulia occupata sono diminuiti di circa duecentomila unità: un genocidio operato con ferocia che in momenti di euforia, ci furono uomini che si adoperarono sinceramente per creare le premesse d'una pacifica convivenza tra italiani e slavi, e lo prova anche il Memoriale dei Volontari Giuliani; tra gli slavi, nel momento della vittoria mancò ogni freno e si ebbero manifestazioni della più completa inciviltà, seguite da un regime di oppressione.

L'elemento nuovo portato dal Pagnacco in sede storiografica è proprio l'importanza del Memoriale dei Volontari Giuliani, presentato a Mussolini nel 1931, col quale è definitivamente dimostrata infondata la tesi del Salvemini (fatta propria dal Salvatorelli) che i Giuliani fomentarono continuamente una politica di avversione alla Jugoslavia (mentre il contrario veniva acuito da elementi faziosi estranei alla regione ed ignoranti dei problemi regionali). La novità è ancora nella chiarezza d'esposizione e nella semplificazione all'essenziale (non severa da qualche inaspettata: ad es. Pola non fu occupata dai partigiani slavi nel '43, e nel '47 non esulò più di metà della popolazione, bensì più di nove decimi), che fanno del libro un nitido utile saggio, che contribuisce a chiarire le idee agli uomini di buona volontà e a far riflettere gli altri.

Stagione veramente fausta per i destini della patria, momenti di intensa epica bellica trasfigurati per il dono di un'alta poesia. Stagione felice, che ha coinciso con la nostra giovinezza prima, quando le prime riflessioni si colorivano di meravigliose certezze. E vita letteratura e poesia sembravano confluire in una radiosa apoteosi.

Troppo presto svanì questa illusione, si perdettero molte speranze, e si dovette ritornare al corso normale dei compromessi e dei mercanteggiamenti: il mondo era diverso, diverso il nostro destino.

Lasciate che questa illusione di un breve momento epico si fissi almeno come una certezza durevole e perpetua nel nostro ricordo. Una folla di ricordi si agita in noi, testimoni oculari di una gesta, presi come in un alone magico, in attesa, anzi spettatori di un prodigio. Non diversamente certo nei tempi antichi il mio sforzo getto intorno alle grandi imprese degli eroi, che divennero così semidivini, tramite necessario fra il cielo e la terra.

A distanza di trent'anni, con la necessaria prospettiva storica, torto e ragione sembrano equamente ripartiti fra mondo politico e aspirazioni della piazza, in una dialettica che doveva necessariamente avviare a soluzioni intermedie. E anche gli scoppi composti di sdegno e di collera di D'Annunzio stesso nei confronti di alcuni uomini politici del tempo ci sembrano oggi esagerati e ingiusti. Gli odi e le inimicizie, tanto frequenti fra italiani, ci rattristano sempre come un indice di scarsa coesione e concordia nazionale.

Infatti, tutto considerato, gli uomini politici italiani di quarant'anni fa non erano né migliori né peggiori di quelli del secolo scorso, o di quelli d'oggi.

E nemmeno D'Annunzio, a capo del governo italiano, avrebbe certo saputo e potuto risolvere i grandi problemi politici e sociali dell'Italia di allora, perché questi problemi sono tuttora aperti e costituiscono la croce anche dei governanti d'oggi. Nemmeno D'Annunzio avrebbe avuto la forza e l'autorità per trasformare l'Italia, paese ferocemente tradizionalista e conservatore, dominato da dinastie di poche famiglie privilegiate e da vaste clientele.

Un lontano evento di poesia e di storia

D'ANNUNZIO A ZARA

La città gli apparve «simile a un'ala dalla giuntura forte, simile a un'ala d'Italia sul mare». - Oggi è ormai cancellata dal novero delle città civili

Ricorre frequente nelle terze pagine dei quotidiani e in riviste, sempre a caccia di argomenti sensazionali, il nome di un poeta, caro alle generazioni di ferro della prima guerra mondiale.

Ma invece di comparire nel suo aspetto luminoso di poeta e di letterato principe, memorie e saggi si accaniscono a rendere un D'Annunzio minore, artefatto, deluso, retorico, letteratissimo, tutto pieno di se stesso, e del suo elevato posto nel mondo delle lettere. Quando anche non capiti di peggio, il poeta si presenti irretito nelle fastidiose maglie delle necessità materiali, in particolari intimi aneddotici in-

di, che, nella loro irrelievanza e futilità, nulla aggiungono alla gloria del personaggio, anzi riducendolo non intenzionalmente a proporzioni umane, troppo umane e comuni, di una banalità sconcertante, radicano nella gente di media cultura la convinzione che il fenomeno D'Annunzio è stato alla resa dei conti una grande moneta, e che si tratta di una fama in gran parte usurpata.

Così egli perde il fascino della sua arte e della sua poesia, e la grandezza delle azioni compiute in pace e in guerra per la patria si scolora e impallidisce, e la sua figura lentamente scivola nel malinconico oceano dello oblio.

Tale il risultato, certo involontariamente controproducente, dell'opera di un figlio del poeta, pubblicato in vistosa evidenza a puntate da un rotocalco. Analoga l'impressione per il D'Annunzio intimo visto da Ugo Ojetti in memorie postume, che in questi giorni vedono la luce in volume. Si tratta di pagine che rivelano in modo anche troppo trasparente una forzatura satirica e caricaturale, in un ingeneroso e facile esercizio in punta di penna, che mette in evidenza nell'autore il fondo scettico e beffardo, incapace di intendere il D'Annunzio vero e maggiore, eroe e vate della patria in armi.

In prima linea a più di cinquant'anni per combattere un'aspra, dura e sanguinosa guerra, affrontando successivamente in mare e nell'aria disagi e rischi mortali, il D'Annunzio era diventato un personaggio ben diverso dal giovane mondano di un tempo, protagonista di avventure e di scandali clamorosi. Egli si era improvvisamente trasformato, in un personaggio scomodo e sconcertante, rompendo una tradizione ben radicata in una numerosa serie di esempi di letterati e di poeti ancorati, anche nelle più sanguose battaglie, al tranquillo e domestico, più pretesto di dover attingere a distanza l'ispirazione per celebrare in alati versi o in agite prose le grandi epiche geste, le date fatidiche gloriose, per iniettare di alti patriottici sensi le folle.

Al contrario il D'Annunzio non si era rinchiuso nella torre di avorio della sua poesia, ma aveva affrontato la dura realtà, incapace di rinuncie e di viltà, sprezzante di ogni compromesso, persuaso che molto più autorevolmente egli avrebbe potuto parlare nel clima incandescente della guerra, combattente fra combattenti.

Stagione veramente fausta per i destini della patria, momenti di intensa epica bellica trasfigurati per il dono di un'alta poesia. Stagione felice, che ha coinciso con la nostra giovinezza prima, quando le prime riflessioni si colorivano di meravigliose certezze. E vita letteratura e poesia sembravano confluire in una radiosa apoteosi.

Troppo presto svanì questa illusione, si perdettero molte speranze, e si dovette ritornare al corso normale dei compromessi e dei mercanteggiamenti: il mondo era diverso, diverso il nostro destino.

Lasciate che questa illusione di un breve momento epico si fissi almeno come una certezza durevole e perpetua nel nostro ricordo. Una folla di ricordi si agita in noi, testimoni oculari di una gesta, presi come in un alone magico, in attesa, anzi spettatori di un prodigio. Non diversamente certo nei tempi antichi il mio sforzo getto intorno alle grandi imprese degli eroi, che divennero così semidivini, tramite necessario fra il cielo e la terra.

A distanza di trent'anni, con la necessaria prospettiva storica, torto e ragione sembrano equamente ripartiti fra mondo politico e aspirazioni della piazza, in una dialettica che doveva necessariamente avviare a soluzioni intermedie. E anche gli scoppi composti di sdegno e di collera di D'Annunzio stesso nei confronti di alcuni uomini politici del tempo ci sembrano oggi esagerati e ingiusti. Gli odi e le inimicizie, tanto frequenti fra italiani, ci rattristano sempre come un indice di scarsa coesione e concordia nazionale.

Infatti, tutto considerato, gli uomini politici italiani di quarant'anni fa non erano né migliori né peggiori di quelli del secolo scorso, o di quelli d'oggi.

E nemmeno D'Annunzio, a capo del governo italiano, avrebbe certo saputo e potuto risolvere i grandi problemi politici e sociali dell'Italia di allora, perché questi problemi sono tuttora aperti e costituiscono la croce anche dei governanti d'oggi. Nemmeno D'Annunzio avrebbe avuto la forza e l'autorità per trasformare l'Italia, paese ferocemente tradizionalista e conservatore, dominato da dinastie di poche famiglie privilegiate e da vaste clientele.

Ma in quel lontano novembre del 1919 l'arrivo improvviso di D'Annunzio a Zara sembrò al nostro entusiasmo giovanile l'inizio di un'azione salda e durevole. Era in via di attuazione il grande ideale proiettato da Platone nel mettere alla testa del governo i filosofi e i poeti, e in D'Annunzio si incarnava il primo grande esempio della storia?

La storia si era vendicata in passato di simili tentativi: Platone stesso ci aveva rimesso il bene massimo per un uomo dopo la vita, la libertà. Ed in seguito aveva avuto la fortuna di venir riscattato dalla condizione di schiavo.

Anche D'Annunzio ci rimise per sempre la sua libertà, costretto a chiudersi fino alla morte nella gabbia dorata del Vittoriale.

Un'altra volta l'ideale politico di Platone avrebbe ricevuto una cruda smentita dalla realtà.

E le fredde pagine di storia e di letteratura che sono state scritte e si scrivono sull'ultimo nostro grande poeta, poco dicono al nostro cuore e non rendono affatto il clima incandescente creato da una figura che in sé incarnava azione e poesia.

L'epoca attuale non si dimostra adatta ad intendere gli slanci generosi di allora, presa come è nelle spire tortuose di un alexandrinismo e di un criticismo esasperato; capace solo di produrre e di apprezzare una cultura erudita e liturgica, ha perduto il contatto diretto con la natura, ama attraverso il progresso tecnico tutto ciò che sa di artificioso e di falso, ciò che imita bene, anzi meravigliosamente bene in modo perfetto, la natura e la vita, il cuore di plastica che pulsa, il cervello elettronico che falca il meglio del più perfetto cervello umano ecc.

Nulla da fare: dobbiamo subire i professori pedanti e tronfi accanto al robot. E frattanto i rari poeti superstiti — ultimi autentici seguaci di Apollo — sono ridotti ad un ruolo ben modesto, costretti a far sentire la loro voce in circoli sempre più ristretti e distanti. E le edizioni di versi nuovi, abbondanti tuttavia e insipide, condensate in un secondo momento in non meno insipide antologie, aridi ricettari senza luce poetica, sono subito trascinati dall'inesorabile scopa del tempo nella cloaca massima della dimenticanza.

E' finita la stagione felice, ma bisogna avere fede nei destini futuri e sperare che non sia inaridita la matrice da cui in passato uscirono ingegni prodigiosi e generosi, eroi del pensiero e dell'azione.

D'Annunzio a Zara: entusiasmo di popolo, entusiasmo alle stelle. E vero dunque: l'Italia ufficiale e ministeriale, fino a questo momento diffidente e incerta, chiusa nelle trincee dei regolamenti, dei compromessi e delle trattative segrete, accoglie, ora a braccia aperte, e sembra riservare il suo grande poeta, espressione della autentica volontà della migliore gioinezza, l'uomo giunto per troncane ogni altro dannoso indugio? L'ammiraglio Enrico Millo, governatore militare della Dalmazia, ha incontrato in alto mare un poeta ed ha scambiosamente con lui un affettuoso abbraccio. Millo, animato da alto spirito patriottico, aveva obbedito ad un impulso personale, vinto dal fascino dell'uomo prestigioso. Ma il popolo di Zara era convinto che si stesse realizzando sotto i suoi occhi un grande evento storico, un incontro molto più importante, più felice e meno aspro di quello di Teano, nel quale gli interessi e le aspirazioni del popolo erano stati sacrificati.

A Zara forse due mondi in lotta stavano giungendo alla fusione fra epica e realistica. D'Annunzio forse stava per diventare il mago della storia italiana, così come era stato fino a quel momento per decenni il mago riconosciuto della parola. Momenti indimenticabili, attimi densi di commozione, gesti pieni di alti significati.

A differenza delle altre «sante intrade», ricordate dalla storia, con la pompa di un solenne cerimoniale intorno ai personaggi illustri in arrivo, D'Annunzio si presenta nel modo più semplice, senza servizi d'ordine e senza scorta, e così il dialogo con la folla assume una meravigliosa spontaneità e si rinnova continuamente ad ogni passo: il popolo in adorazione del suo poeta, esile

figura, ma dai nervi di acciaio in un'intima tensione continua. Tutto per la folla è sempre e facili: è giunto l'uomo dell'Italia nuova per realizzare i sogni e le aspirazioni secolari, quest'uomo nella sua esile figura non delude perché lascia intravedere abitudini al comando, chiarezza di propositi, rapidità di decisioni, è un uomo completo e perfetto, energico e pronto, espressivo novità di un'antica stirpe di dominatori del mondo.

Ma non è certamente giunto per dominare o per uccidere: è la luce di una civiltà superiore che si impone inaspettata, trionfando senza lotta di un mondo ancora arretrato.

E questo l'uomo che pochi anni prima, giacendo dolente e senza l'uso della vista, minacciato da esecra perpetua, aveva saputo riprendere nella sua casa veneziana vigore e forza per sé e per tutti? Egli aveva sentito con orrore la presenza dell'orrida vecchiaia; ma nondimeno era qui con noi infaticabile e pronto.

E' attraverso la città con passo agile e leggero, seguendo i viali di circonvallazione, l'antico pomero, come per prendere possesso di un suolo sacro; raggiunge poi l'arteria longitudinale, il decumano dell'antica Iadassa, che aveva vantato Augusto quando, in un'occasione, per giungere nel cuore della città, la piazza dei Signori.

Egli parla alla folla: una successione viva di immagini. La civiltà nostra è in fondo possibilità di comunicare in alto grado pensieri e idee attraverso la parola. E la parola del poeta è armonica e alta. Il popolo la intende con pronto entusiasmo e si sente veramente partecipe di un grande destino. Si sta realizzando un'autentica democrazia?

La storia ha talvolta di questi improvvisi miraggi, ma poi riprende a macinare i suoi ed eventi con freddo e inesorabile corso.

Andrea Ostoj

UNA CANZONCINA DEL 1899

ALBONA NEI VERSI DI VILLEBALDO SILLI

Pubblichiamo alcune strofette di una canzoncina scritta nel 1899 da Villebaldo Silli, un capo operaio autodidatta, che amava occupare le sue ore libere componendo versi. Era il suo passatempo. Il suo «hobby».

Silli era tra i fondatori del comitato di Ballo del 1884 al 1894 — della Società di Mutuo Soccorso, istituita in Albona nel 1871, ed ora ricostituita a Trieste per iniziativa di alcuni benemeriti cittadini, tra i quali in prima fila l'infaticabile attuale presidente, l'amico Marco Macillis.

La canzoncina comincia con un accenno alla tradizionale ospitalità degli albonesi verso i forestieri, ospitalità che troviamo ricordata anche nel proverbio trascritto da Luciano nelle sue «Tradizioni Albonesi» (Venezia 1892) «A bevi l'acqua de la cisterna, no' va più via»; e dopo un accenno alle lotte politiche di allora, un finale immanicabile, una spontanea espressione di orgoglio patrio, che si compiace di trovare nelle origini, nella storia, nella civiltà, nella lingua della terra natale le prove indiscutibili della sua italianità.

Tutti i sa dove se Albona, la se vedi de lontano; semo gente allegro e bona, franca, libera, e la man. I foresti, quando i vien, il soverno ben tratter; qua i se trova tanto ben, e co i vien no i vol più (andar).

Prima Roma, pò San Marco su sta tera i ga regnà; el xe pur solo la losa su le lapidi stampa; e da allora sempre semo

le esigenze del suo racconto, che è costruito su monologhi, mentre Quarantotti Gambini deve tener conto di una vicenda complessa, i cui fili non devono sfuggirgli di tra le dita.

Ed è appunto per questo che i suoi scroci lirici sono rari, anche se essenziali.

Per la sua realtà, filtrata da un certo assillo morale, tutto non si deve a «ebbero» di offuscare la chiarezza dell'insieme, per il suo malloppo lirismo, che si vale di termini sempre esatti, anche per quelle sue analisi psicologiche, che talvolta attingono alla psicanalisi. «L'onda dell'incrociatore» è un punto di arrivo della narrativa di Quarantotti Gambini: un traguardo luminoso raggiunto, dopo aver percorso una strada lenta, ma sicura, che passa attraverso le sue opere giovanili.

A. Tiberi Petroni

Sergio Cella

Cielle

A MILANO

IL VEGLIONE

DELLA FAVILLA

Martedì 18 febbraio p. v. dalle ore 22 in poi avrà luogo per iniziativa del Comitato di Milano nel giardino d'inverno dell'Odeon il tradizionale Veglione della «Favilla».

È questo il nono Veglione della serie che si prevede debba superare il successo di tutte le precedenti edizioni.

Il Comitato del Ballo è presieduto dal Conte avv. Melchiorre Gozze Klusik.

In occasione del Veglione verrà pubblicato il numero unico «La Favilla» al quale hanno assicurato le loro collaborazioni le più brillanti penne della famiglia giuliano delmatta di Milano.

I biglietti d'invito si possono ritirare presso la sede del Comitato di Milano in Via Rugabella 9, III piano.



# GRAVE OFFESA A TRIESTE un bando bilingue ufficiale

### vibrante proteste e profonda indignazione per questo nuovo esempio d'insensibilità

Penosa impressione e aspre reazioni ha suscitato l'apparizione sugli albi del Comune di Trieste del manifesto di chiamata alla leva militare, scritto in sloveno. Che si tratti anche in questo caso, come viene sottolineato nelle proteste sollevate dalle associazioni patriottiche, di un atto di inopportunit ,   facile dimostrarlo, dal momento che nello stesso memorandum di Londra l'eventuale uso del bilinguismo si riferisce a quei Comuni della provincia di Trieste, dove la rispettiva minoranza etnica rappresenta una certa consistenza numerica. Cio che nell'ambito del Comune di Trieste, non si verifica assolutamente. Se poi si pensa che analoghi manifesti non sono stati mai visti nei territori italiani usurpatici dalla Jugoslavia, allora l'inopportunit  del manifesto sloveno apparso sugli albi triestini, risulta ancora pi  evidente. Comunque, per dare una idea delle reazioni provocate da questo nuovo esempio di politica cedevole, riportiamo delle tante proteste formulate, quelle che meglio esprimono i sentimenti della citt . Cominciamo dalla mozione votata dalla Compagnia dei volontari Giuliani e Dalmati, che   la seguente: «La Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati, mentre esprime la propria soddisfazione per l'estensione a Trieste del servizio militare che rid  ai nostri giovani l'onore di vestire la divisa del soldato italiano, ha rilevato con rammarico che i manifesti di chiamata alla visita militare sono stati redatti, oltre che in lingua italiana, anche in lingua slovena e — che i manifesti sloveni sono stati affissi non soltanto nei borghi carsici a maggioranza slovena, ma anche nello stesso Comune di Trieste, la cui italianit    assolutamente fuori discussione: ed ogni offesa ad essa rappresenta una provocazione che non giova, ma nuoce alla pacifica vita cittadina.

«Oltre alla realt  che la lingua italiana a Trieste   la sola lingua d'uso e di comunicazione fra tutti gli abitanti con cio che anche la piccola minoranza slovena la conosce e quotidianamente la usa e la parla, un collaudo democratico del carattere italiano di Trieste lo si   avuto nelle ripetute elezioni comunali, dove, su sessanta consiglieri, soltanto tre sortirono dai due qualificati partiti sloveni: quindi una percentuale del 5 per cento, che se anche fosse del 10, non consente a nessuno, e neanche alla burocrazia italiana, di considerare bilingue una citt  che, nata italiana, italiana si conserv  nei secoli, malgrado le varie spruzzaglie straniere, e italiana vuol conservarsi in futuro.

«La Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati, che in tempi difficili si prodig  attivamente per creare, nel rispetto del diritto, un'armonia fra i due popoli conviventi nella regione, oggi sente il dovere di protestare altamente contro l'ingiuria recata dal Governo italiano alla citt  italiana che mai pieg  e mai vacill  di fronte alle prepotenze straniere. Non si richiama nemmeno agli oscuri e clandestini accordi fatti, con la pariteticit , la reci-

procit , i diritti dell'uomo, che la controparte non rispetta, ma invece quotidianamente offende. Ma concludiamo la santit  della difesa nazionale di Trieste, consacrata, in lotte secolari, dal martirio e dal sacrificio della nostra gente.

«E pi  si impone la protesta contro l'ingiuria a Trieste, perch  essa   una nuova prova di decadenza della dignit  nazionale e di piatto servilismo verso una tirannia straniera, alla quale non basta opprimere i popoli soggetti, ma pretende di esportare le sue prepotenze dentro le frontiere d'Italia.

«La Compagnia Volontari, perci , denuncia all'opinione pubblica italiana questo ennesimo vergognoso cedimento, difendendo sin d'ora alle autorit  governative la responsabilit  di un gesto pi  indicato a provocare disturbi che a creare serenit .

Sullo stesso argomento, il presidente della Lega Nazionale, avvocato Ugo Harabaglia, ha inviato al Commissario generale del Governo dott. Palamara il seguente telegramma:

«La Lega Nazionale esprime la sua indignazione per l'affissione anche in lingua slovena del bando relativo alla prima leva militare del dopoguerra in questa circostanza, e dichiara che cio costituisce grave offesa alla citt  e alle sue tradizioni,

parato in casa sua durante la guerra di redenzione e custodito con geloso affetto assieme ai suoi pi  cari ricordi.

«Precisamente il dott. Francesco Muggia, umaghesse, consigliere comunale della citt  patavina, terr  una conferenza per illustrare la storia e il passato italiano delle due citt  istriane.

L'atto, significativo, fa onore ai rappresentanti di Padova, e speriamo venga seguito da altre citt  consolite, in modo che tutte le nostre cittadine e borghi istriane trovino almeno nella toponomastica delle citt  italiane il tangibile loro ricordo.

«Morto a Marghera E. Fermeiglia

Con profonda tristezza abbiamo appreso la notizia del decesso, avvenuto il 4 gennaio u.s. a Marghera, di Ermenegildo Fermeiglia. La sua scomparsa ci priva di un altro caro amico, il cui ricordo ci riporta a Pola, dove egli era notissimo e valore prima a Trieste e poi alla Corte di Cassazione di Roma. Dopo aver frequentato il Ginnasio Lico di Capodistria pass  gli studi universitari a Graz per completare gli studi teologici nel Seminario di Gorizia. Ordinato sacerdote nell'agosto del 1896 rimase per qualche anno nella natia Albona venendo poi a Trieste e qui ebbe ben presto modo di porre al servizio della collettivit  e dei meno abbienti le sue grandi doti di cuore e di animo.

La sua vita di apostolato incominci  con la fondazione della Conferenza femminile di San Vincenzo de' Paoli continuando poi con altre iniziative benefiche e assistenziali. Mons. Luciani inoltre ha ricordato quale fondatore e primo direttore del settimanale cattolico «Vita Nuova». Ma una profonda impronta in una larga cerchia di ex allievi ha lasciato la sua opera di educatore. Pi  generazioni lo ricordano infatti quale apprezzato insegnante di religione e di lettere prima nelle scuole reali e poi, dopo l'avvento dell'Italia, nelle scuole medie e superiori della citt .

Nella sua lunga missione ebbe molti e importanti riconoscimenti ecclesiastici e pubblici, divenendo prima Cameriere segreto e poi Prefetto domoestico di Sua Santit  e ricevendo l'insignia di Commendatore della Corona d'Italia e, recentemente, la attestazione di cittadino benemerito. Per la profonda fede e la costante opera di carit  anche con iniziative personali e riservate, per la dirittura adamantina del carattere e la sensibilit  e giustizia per la fede patriottica e per la profonda cultura umanistica oltre che teologica Mons. Luciani lascia vasto cordoglio in quanti lo estimano ed ebbero modo di apprezzare le eccelse doti. Quale ultima volont  ha chiesto accanto a s  nella bara il tricolore amorosamente pre-

# MONS. LUCIANO LUCIANI SI E' SPENTO A TRIESTE

Aveva 85 anni il nobile Sacerdote albonese, che fu il primo direttore di "Vita Nuova,"

All'et  di 85 anni si   spento a Trieste Mons. Luciano Luciani; scomparso con lui un'altra nobile figura di sacerdote e di patriota. Per la sua spiccata personalit , per la profonda cultura e la grande carit , per la signorilit  del suo tratto, l'umilt  e la bont  d'animo godeva della pi  vasta stima presso tutte le generazioni di triestini e istriani che ebbero modo di apprezzare le eccelse doti. Apparteneva a una antica e nobile famiglia di Albona d'Istria con secolari tradizioni di italianit , annoverando fra gli antenati lo storico Tommaso Luciani; il fratello Giuseppe fu magistrato di alto valore prima a Trieste e poi alla Corte di Cassazione di Roma. Dopo aver frequentato il Ginnasio Lico di Capodistria pass  gli studi universitari a Graz per completare gli studi teologici nel Seminario di Gorizia. Ordinato sacerdote nell'agosto del 1896 rimase per qualche anno nella natia Albona venendo poi a Trieste e qui ebbe ben presto modo di porre al servizio della collettivit  e dei meno abbienti le sue grandi doti di cuore e di animo.

La sua vita di apostolato incominci  con la fondazione della Conferenza femminile di San Vincenzo de' Paoli continuando poi con altre iniziative benefiche e assistenziali. Mons. Luciani inoltre ha ricordato quale fondatore e primo direttore del settimanale cattolico «Vita Nuova». Ma una profonda impronta in una larga cerchia di ex allievi ha lasciato la sua opera di educatore. Pi  generazioni lo ricordano infatti quale apprezzato insegnante di religione e di lettere prima nelle scuole reali e poi, dopo l'avvento dell'Italia, nelle scuole medie e superiori della citt .

Nella sua lunga missione ebbe molti e importanti riconoscimenti ecclesiastici e pubblici, divenendo prima Cameriere segreto e poi Prefetto domoestico di Sua Santit  e ricevendo l'insignia di Commendatore della Corona d'Italia e, recentemente, la attestazione di cittadino benemerito. Per la profonda fede e la costante opera di carit  anche con iniziative personali e riservate, per la dirittura adamantina del carattere e la sensibilit  e giustizia per la fede patriottica e per la profonda cultura umanistica oltre che teologica Mons. Luciani lascia vasto cordoglio in quanti lo estimano ed ebbero modo di apprezzare le eccelse doti. Quale ultima volont  ha chiesto accanto a s  nella bara il tricolore amorosamente pre-

«Morto a Marghera E. Fermeiglia

Con profonda tristezza abbiamo appreso la notizia del decesso, avvenuto il 4 gennaio u.s. a Marghera, di Ermenegildo Fermeiglia. La sua scomparsa ci priva di un altro caro amico, il cui ricordo ci riporta a Pola, dove egli era notissimo e valore prima a Trieste e poi alla Corte di Cassazione di Roma. Dopo aver frequentato il Ginnasio Lico di Capodistria pass  gli studi universitari a Graz per completare gli studi teologici nel Seminario di Gorizia. Ordinato sacerdote nell'agosto del 1896 rimase per qualche anno nella natia Albona venendo poi a Trieste e qui ebbe ben presto modo di porre al servizio della collettivit  e dei meno abbienti le sue grandi doti di cuore e di animo.

La sua vita di apostolato incominci  con la fondazione della Conferenza femminile di San Vincenzo de' Paoli continuando poi con altre iniziative benefiche e assistenziali. Mons. Luciani inoltre ha ricordato quale fondatore e primo direttore del settimanale cattolico «Vita Nuova». Ma una profonda impronta in una larga cerchia di ex allievi ha lasciato la sua opera di educatore. Pi  generazioni lo ricordano infatti quale apprezzato insegnante di religione e di lettere prima nelle scuole reali e poi, dopo l'avvento dell'Italia, nelle scuole medie e superiori della citt .

Nella sua lunga missione ebbe molti e importanti riconoscimenti ecclesiastici e pubblici, divenendo prima Cameriere segreto e poi Prefetto domoestico di Sua Santit  e ricevendo l'insignia di Commendatore della Corona d'Italia e, recentemente, la attestazione di cittadino benemerito. Per la profonda fede e la costante opera di carit  anche con iniziative personali e riservate, per la dirittura adamantina del carattere e la sensibilit  e giustizia per la fede patriottica e per la profonda cultura umanistica oltre che teologica Mons. Luciani lascia vasto cordoglio in quanti lo estimano ed ebbero modo di apprezzare le eccelse doti. Quale ultima volont  ha chiesto accanto a s  nella bara il tricolore amorosamente pre-

«Morto a Marghera E. Fermeiglia

Con profonda tristezza abbiamo appreso la notizia del decesso, avvenuto il 4 gennaio u.s. a Marghera, di Ermenegildo Fermeiglia. La sua scomparsa ci priva di un altro caro amico, il cui ricordo ci riporta a Pola, dove egli era notissimo e valore prima a Trieste e poi alla Corte di Cassazione di Roma. Dopo aver frequentato il Ginnasio Lico di Capodistria pass  gli studi universitari a Graz per completare gli studi teologici nel Seminario di Gorizia. Ordinato sacerdote nell'agosto del 1896 rimase per qualche anno nella natia Albona venendo poi a Trieste e qui ebbe ben presto modo di porre al servizio della collettivit  e dei meno abbienti le sue grandi doti di cuore e di animo.

La sua vita di apostolato incominci  con la fondazione della Conferenza femminile di San Vincenzo de' Paoli continuando poi con altre iniziative benefiche e assistenziali. Mons. Luciani inoltre ha ricordato quale fondatore e primo direttore del settimanale cattolico «Vita Nuova». Ma una profonda impronta in una larga cerchia di ex allievi ha lasciato la sua opera di educatore. Pi  generazioni lo ricordano infatti quale apprezzato insegnante di religione e di lettere prima nelle scuole reali e poi, dopo l'avvento dell'Italia, nelle scuole medie e superiori della citt .

Nella sua lunga missione ebbe molti e importanti riconoscimenti ecclesiastici e pubblici, divenendo prima Cameriere segreto e poi Prefetto domoestico di Sua Santit  e ricevendo l'insignia di Commendatore della Corona d'Italia e, recentemente, la attestazione di cittadino benemerito. Per la profonda fede e la costante opera di carit  anche con iniziative personali e riservate, per la dirittura adamantina del carattere e la sensibilit  e giustizia per la fede patriottica e per la profonda cultura umanistica oltre che teologica Mons. Luciani lascia vasto cordoglio in quanti lo estimano ed ebbero modo di apprezzare le eccelse doti. Quale ultima volont  ha chiesto accanto a s  nella bara il tricolore amorosamente pre-

## La «Julia Dalmatica» a Milano



Il complesso direttivo dell'Associazione sportiva Julia Dalmatica di Milano. Da sinistra a destra: Italo Corsi, Maria Flavia Capudi, Loretta Rizzo, Maria Isola, Edo Apollonio, prof. Caterina Nicolich, Elena Scrabole, Delia Roman, Bruna Bianchi, Annabella Ferraris, Giuliana Tonetto, Fede Campolo, Aldo Lucertoni, Daria Sergio, Sandra Bellini, Paolo Andreotti, Gabriella Bevilacqua, Paola Capudi, Luisa Manzoni, Lucia Campolo, Paola Gallus, Bruna Pauletich e Luciano Patelli.

L'Associazione Sportiva «Julia Dalmatica» di Milano, che conta un anno di attivit , ha chiesto nei giorni scorsi l'affiliazione alla FIDAL della sua sezione femminile di atletica leggera e pertanto dal 1958 prender  parte alle manifestazioni in campo regionale e, glielo auguriamo, anche in campo nazionale.

Il consiglio direttivo   stato cos  costituito: presidente Giorgio Lussi; vice presidente Edo Apollonio; direttore sportivo Aldo Lucertoni; segretario Anita Godeas; tesoriere Eraldo Ricci; consiglieri Paolo Andreotti, Diego Rebez e Giulio Viezzoli. La preparazione   stata affidata all'allenatore Italo Corsi, al vice allenatore Luciano Patelli ed alla prof. Caterina Nicolich.

Gli allenamenti si svolgono nella palestra del liceo «Manzoni» in via Orzio 3 con il seguente orario: marted  dalle 18,30 alle 19,30; gioved  dalle 18,30 alle 19,30 e sabato dalle 17,30 alle 19,30. Inoltre nelle stesse giornate e con lo stesso orario, la palestra   a disposizione di tutte quelle ragazze giuliano-dalmate che, senza impegno agonistico, vogliono seguire dei corsi di ginnastica ed avere anche l'occasione di conoscersi o di ritrovarsi.

## Manifestazioni di prosa per i giuliano-dalmati

La sera del 4 e la mattina del 6 gennaio c.m. hanno avuto luogo due recite della Compagnia Stabile del Teatro Nuovo di Trieste con la commedia di Ugo Betti «Una bella domenica di settembre» organizzate dal Comitato Provinciale di Trieste dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia per gli esuli giuliano-dalmati. Le rappresentazioni sono state offerte gratuitamente merco il generoso contributo dell'Associazione Armatori Giuliani, dell'Associazione Industriali di Trieste e la Cassa di Risparmio Triestina. Le manifestazioni hanno avuto il pi  lusinghiero successo e ad esse vi hanno partecipato circa milleseicento profughi.

In apertura della serata inaugurale il dott. Della Santa Presidente del Comitato Provinciale dell'A.N.V.G.D. ha rivolto un ringraziamento agli oblatori ed alle autorit  intervenute fra le quali il gen. Ferrari — Comandante della Zona Militare, il Presidente Nazionale dell'A.N.V.G.D. Com.te Libero Sauro e il Vicepresidente Magg. Drabeni.

Durante la manifestazione di luned  una bambina esule di 4 anni ha offerto alla protagonista Enrica Corti un mazzo di fiori tricolore quale ringraziamento dei profughi alla Compagnia drammatica, suscitando una manifestazione di caloroso e fervente entusiasmo.

In occasione della sua visita a Gorizia, Libero Sauro ha abbracciato il dott. Paolo Mamolo, figlio di Luigi Mamolo, macchinista a bordo della nave sulla quale viaggiava Nazario Sauro che gli era grande amico. Luigi Mamolo, esule da Capodistria dopo il 1947,   morto lo scorso novembre a Gorizia all'et  di 83 anni.

## Deceduta la signora ROBBA VED. ZOTTIG

Nella tarda et  di 84 anni   deceduta a Trieste la signora Ermenegilda Robba. L'estinta, che a Pola sua citt  natia era conosciutissima e stimata non solo come titolare della nota profumeria in via Giulia, ma pure madre esemplare e donna di elevate virt  d'animo e di cuore, lascia della sua lunga vita un ricordo grato per cui alla sua memoria rendiamo un omaggio commosso di vivo rimpianto, mentre alle figlie coi rispettivi mariti e alle sorelle inviamo le nostre accorate condoglianze.

## Vie istriane

Apprendiamo da Padova che recentemente, su proposta del Sindaco di quella citt , la Giunta comunale ha deliberato all'unanimit  di

## A Brindisi

A cura della Confederazione Raggruppamenti Profughi, sono stati distribuiti ai profughi di Brindisi e provincia dei pacchi natalizi contenenti: pasta, zucchero, fagioli, marmellata, salsa di pomodoro, miscela di cacao e zucchero.

## PADOVA SALE DEL PEDROCCHI „Veiglione Adriatico” 15 febbraio 1958

## La Befana agli esuli di Ronchi



Il Gruppo delle Autorit  presenti alla Befana dell'Esule di Ronchi.

A Ronchi dei Legionari la Befana ha portato a ottanta bambini profughi un gradito pacco dono, l'iniziativa   stata presa dal profugo da Pola Virgilio Doria, infaticabile e solerte segretario del Comitato V.G.D. locale. Presenti alla distribuzione dei doni il Sindaco di Ronchi, cav. Giovanni Minussi, l'assessore cav. Boscarol, il Sindaco di Foggiano Redipuglia, rag. Eligio Fonda, una rappresentante della CRI a Monfalcone, l'assessore Rodinis, i due comandanti della Stazione Carabinieri di Ronchi e Vermegliano e il comandante Burgi dei Vigili urbani di Ronchi.

Il Doria ha ringraziato, a nome di tutta la comunit  dei profughi di Ronchi, le Autorit  presenti nonch  gli Enti ed i privati che in varia guisa hanno dato il loro a-

giuto per la riuscita della bella festicit . La Delegazione V.G.D. di Ronchi ringrazia in particolare il sig. Antonio Lodes che, anche quest'anno, ha offerto il suo generoso contributo per la Befana dell'Esule.

## NOZZE

Domenica 5 gennaio, nella cappella della B. V. delle Grazie di via Giustinelli a Trieste, si sono uniti in matrimonio i profughi da Capodistria Pierina Steff  e Pietro Vascotto. Ha celebrato il rito il sacerdote Giovanni Gasperutti, che al Vangelo rivolgeva ai convenuti brevi parole di circostanza, ricordando con commosse parole i luoghi nati, dove era desiderio degli sposi poter coronare il sogno d'amore. Gli ex alunni del Liceo «C. Combe» di Capodistria, unitamente a tutti gli amici, pongono a Piero e Pierina i migliori auguri e le pi  vive felicitazioni, ai quali si uniscono quelli del Comitato Comunale dei profughi da Capodistria.

## Specializzazione

Il dott. Rino Premate, di Pola, si   brillantemente specializzato in Pediatria, con il massimo di punti, discutendo con il chiarissimo prof. Colarizi, direttore della clinica pediatrica dell'Universit  di Pavia, una tesi riguardante l'eliminazione urinaria dell'acido 5 - idrossindolacetico nei bambini.

Rallegramenti ed auguri da parte di tutta la famiglia del giornale.

## LIETO EVENTO

La casa dell'esule da Dignano Claudio Bendoricchio   stata allietata a Monfalcone il 20 dicembre scorso, dalla nascita di una bella bambina cui   stato imposto il nome di Paola. Felicitazioni ed auguri vivissimi.

## DONI NATALIZI A VARESE



Il 22 dicembre, per iniziativa dell'Opera per l'Assistenza ai profughi Giuliani e Dalmati, l'Aut. di Babbo Natale partiva per gli accantonamenti di Ganna, Velmaio e Varese e riuniva nella sede del Comitato della Associazione Nazionale V.G.D. via Piave 5, trentanove bambini dall'et  da uno a 12 anni intorno all'albero splendente di luce e carico di doni. Erano presenti alla cerimonia il Presidente del Comitato dr. Alfonso Apollonio, il dr. Eugenio Zumin

Presidente del Tribunale di Varese, la signa Lucchetta, il sig. Rebeschini, entrambi ispettori dell'Opera, il Segretario del Comitato sig. Ambrogio Iannotta ed alcuni familiari dei convenuti.

Prima di dare inizio alla cerimonia ai bambini venne offerto cioccolata calda e panettoni.

Il dr. Apollonio con calorose parole elogiava la benefica iniziativa consegnando a ciascuno il pacco dono contenente: vestiario, giocattoli e dolciumi.

La festicit  si svolse in un'atmosfera di gioiosa animazione e si concluse con la piena soddisfazione dei presenti grazie all'aiuto elargito dalla benemerita Opera di Roma.

Alla signa Rosa Lucchetta che fu l'animatorice ed organizzatrice della simpatica festicit , allietata con materose ed encomiabili zele, condivuata dal sig. Ambrogio Iannotta, va l'elogio della perfetta riuscita della cerimonia.

Dopo lunghe sofferenze,   cristianamente deceduto il 17 dicembre scorso

**ANTONIO VISINTIN**  
d'anni 70

nativo di Portole e profugo da Pola. La sorella Anna e il fratello Giovanni ne danno il ferale annuncio.

Il 4 gennaio 1958, lontano dalla Sua Pola che tanto amava, si   serenamente spento il nostro caro

**ERMENEGILDO FERMEGLIA**

Ne danno il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, la moglie, il figlio ed i parenti tutti.

Marghera-Venezia, Piazza XXVII Ottobre 5

Nel primo anniversario della scomparsa di

**ELENA BENUSSI ved. de COSTANTINI**

il figlio, le figlie, la nuora, i generi, i nipoti e i pronipoti. La ricordano con profondo affetto a quanti La conobbero e amarono.

La S. Messa in suffragio sar  celebrata il 25 corrente alle ore 9 nella Chiesa di Altobello a Mestre.

Venezia-Cosenza-Ferrara-Trieste, 25 gennaio 1958

Nel X anniversario della morte del loro caro pap 

**DOMENICO VALASSI**

avvenuta a Besozzo (Varese) il 21-1-1948 e nell'XI anniversario di quello della loro cara mamma

**MICHELINA VALASSI nata ZURK**

avvenuta a Pola il 26-1-1947, li ricordano sempre con immutato affetto le figlie, e i figli con le famiglie congiunte, la sorella e le cognate, i nipoti e pronipoti.

Si   spenta l'11 gennaio 1958 a Trieste

**ERMENEGILDA ROBBA ved. ZOTTIG**  
d'anni 84 - esule da Pola

Le figlie Minna e Ida, ed i generi Benussi e Demichelis ne danno il doloroso annuncio.

## ELARGIZIONI

Per onorare la memoria dell'indimenticabile zio Beppi Pergolis, i nipoti Lina e prof. dott. Luigi Rocco (Roma) e largiscono lire 10.000 pro Arena.

In memoria del caro zio Beppi Pergolis, dai nipoti Ida e Alberto Grassi lire 5.000 pro Arena.

Maria e Ruggero Pasucei per onorare la memoria del caro cugino Giuseppe Pergolis, tragicamente scomparso, elargiscono lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del defunto Giuseppe Pergolis, nel trigesimo della morte, i cugini Bellaz e Locatello elargiscono lire 1.500 pro Orfanelli di S. Antonio, lire 1.500 pro Collegio ragazzi giuliani di Gorgo (Treviso) e lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro amico Giuseppe Pergolis, dal rag. Antonio Cella lire 1.000 pro Arena.

Alla memoria del buon amico Giuseppe Pergolis, Andrea Portunato da Chioggia elargisce lire 1.500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giuseppe Pergolis, nel quinto anniversario della morte, il figlio Gian Andrea elargisce lire 5.000 pro Arena.

Ricardo Bradamante da Monfalcone elargisce L. 1.000 pro Arena per onorare la memoria dei fratelli Rodolfo e Giuseppe Coreni.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro pi  vivo ed affettuoso ringraziamento.

A Pola la visita fatta nello scorso dicembre di un esperto sovietico per la coltura del t , ha provocato una specie di euforia... cinese. Infatti a giudizio di detto esperto, i terreni sudoccidentali della penisola istriana si presterebbero alla coltura del t , semprech  venissero tesi sufficientemente umidi, specialmente in estate. Con riguardo a tale autorevole constatazione, i maghi dell'agricoltura tiina hanno deciso di scegliere dei terreni ad Altur  e intorno a Rovigno per farne l'esperimento. Senonch  si sono poi accorti che prima occorre creare adeguati e costosi impianti di irrigazione, considerata la ricorrente siccit  che colpisce il territorio, poi il primo raccolto lo si avrebbe fra quattro anni e solo da qui a 50 e pi  anni si potrebbe arrivare ad un regolare raccolto annuale. Evidentemente quel t  non lo assaggeremo; ne Tito ne almeno di coloro che si sono fatti allestire dall'esperto sovietico.

Per onorare la memoria dell'amico Ermenegildo Fermeiglia, la famiglia elargisce lire 3.000 pro Arena.

I fratelli Belci, titolari d'un negozio di tessuti e mercerie a Monfalcone, hanno elargito lire 2.000 pro Arena per onorare la memoria dell'amico Ermenegildo Fermeiglia.

Per onorare la memoria dell'amico Ermenegildo Fermeiglia dai coniugi Zenaro lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio e dai coniugi Benussi-Bartoli lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Francesca Romana Calioni nata Bembo, Letizia e dott. Girolamo Manzutto elargiscono lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della compianta signora Francesca Calioni-Bembo, da Roberto e Aurelia Bonicicoli lire 1.500 pro Arena e lire 1.500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria dell'amico Ermenegildo Fermeiglia, la famiglia elargisce lire 3.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'amico Ermenegildo Fermeiglia, la famiglia elargisce lire 3.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'amico Ermenegildo Fermeiglia, la famiglia elargisce lire 3.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'amico Ermenegildo Fermeiglia, la famiglia elargisce lire 3.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'amico Ermenegildo Fermeiglia, la famiglia elargisce lire 3.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'amico Ermenegildo Fermeiglia, la famiglia elargisce lire 3.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'amico Ermenegildo Fermeiglia, la famiglia elargisce lire 3.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'amico Ermenegildo Fermeiglia, la famiglia elargisce lire 3.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'amico Ermenegildo Fermeiglia, la famiglia elargisce lire 3.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'amico Ermenegildo Fermeiglia, la famiglia elargisce lire 3.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'amico Ermenegildo Fermeiglia, la famiglia elargisce lire 3.000 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'amico Ermenegildo Fermeiglia, la famiglia elargisce lire 3.000 pro Arena.

per digerire bene bevete dopo i pasti

**AMARO ZARA**

il miglior digestivo del mondo!